



Comune di Rimini
Progetti per l'Educazione alla Memoria

Piazza Cavour, 27 - 47900 Rimini
tel. 0541 26197 / 704203
fax 0541 704338

progettieducazionememoria@comune.rimini.it
www.comune.rimini.it

Seminario di formazione per studenti
**Come si diventa Nazisti?
Il Terzo Reich e il genocidio
degli Ebrei d'Europa.**

Giovedì 21 gennaio 2010 ore 15
Cineteca Comunale
Via Gambalunga 27 - Rimini

**HANNAH ARENDT DI FRONTE ALLA
BANALITA' DEL MALE**

Francesco SUCCI
Docente di scuola media superiore

RIMINI

Hannah Arendt di fronte alla banalità del male

Hanna Arendt nasce in Germania a Königsberg, una città della Prussia Orientale nel 1906. Appartiene a una famiglia ebraica assimilata, benestante e priva di una particolare senso di appartenenza religiosa. Ma la società dell'epoca ha forti pregiudizi antisemiti, la madre insegna ad Hannah fin da piccola a difendersi dalle prese in giro dai coetanei e scrive lettere di protesta alle scuole frequentate dalla figlia quando gli attacchi provengono da adulti ed insegnanti. A diciassette anni viene espulsa dal liceo perché organizza la contestazione di un insegnante poco gradito, ottiene di frequentare per un semestre l'Università di Berlino e di poter tornare a dare l'esame di maturità come privatista, dove ottiene il massimo dei voti. Si trasferisce a studiare filosofia all'università di Marburgo, in un'epoca, quella della repubblica di Weimar, piena di conflitti politici e inquietudini culturali. A Marburgo conosce il filosofo più brillante e alla moda dell'epoca Martin Heidegger, che sta lavorando al suo libro più importante: "Essere e tempo". È l'opera che fonda l'esistenzialismo, e che considera l'uomo un essere gettato nel mondo, destinato alla morte, ma che ha la responsabilità di progettare un senso per la propria vita in una situazione radicalmente aperta. Fra i due nasce una relazione tormentata, Hannah lascia la città e si trasferisce a studiare ad Heidelberg dove conosce due maestri che saranno per lei un punto di riferimento per tutta la vita: Karl Jaspers con cui si laurea e Kurt Blumenfeld, che la introduce al sionismo, il movimento che lotta per la creazione di uno stato ebraico. Hannah si confronterà tutta la vita sul significato dell'identità ebraica. Nel 1963 scrive al filosofo israeliano Gershom Scholem: "La verità è che io non ho mai preteso di essere altro (che ebrea) né di essere diversa da come sono e non ne ho mai neanche provato la tentazione. Sarebbe come dire che ero un uomo e non una donna, cioè una dichiarazione senza senso (...). Ho sempre considerato la mia ebraicità come uno dei dati reali e indiscutibili della mia vita, e non ho mai desiderato cambiare o sconfessare fatti di questo tipo. Esiste una sorte di gratitudine fondamentale per tutto ciò che è com'è, per tutto ciò che è stato dato e non è e non poteva essere fatto." A partire dalla biografia che scrive di Rahel Varnhagen, un'ebrea dell'inizio dell'800 che tentò senza successo di integrarsi nella società tedesca, individua due strade per l'ebreo in una società ancora profondamente antisemita: una è quella dell'assimilazione, del voler diventare uguale agli altri ma al prezzo di perdere la propria identità e rimanere comunque un cittadino di seconda categoria, quello che lei chiama un "parvenu". L'altra è quella di essere conscio di essere comunque un emarginato, lei lo chiama un "paria consapevole" e di usare questa condizione per vedere le ingiustizie della società e battersi per i diritti dell'uomo. Nel 1929 Hannah sposa Gunther Anders, che dopo la guerra diventerà famoso anche per la pubblicazione di uno scambio di lettere con il pilota che guiderà l'aeroplano che farà cadere la bomba atomica su Hiroshima. Ma ormai si avvicina il nazismo e dopo l'arrivo di Hitler al potere Kurt Blumenfeld la incarica di raccogliere di nascosto una documentazione sulla politica nazista verso gli ebrei. Scoperta viene arrestata ma presto rilasciata, si rende conto che ormai la situazione è pericolosa e fugge in Francia. I suoi due ex insegnanti fanno scelte opposte rispetto al regime: Heidegger aderisce per un certo periodo al nazismo e viene nominato rettore dell'università di Friburgo. Jaspers vive emarginato fino al 1945 e dopo la guerra sarà una delle personalità che si interrogherà più a fondo sulle colpe collettive del popolo tedesco. In Francia la Arendt vive nella condizione di "apolide", donna senza cittadinanza, che deve lottare per avere lavoro e permessi di soggiorno. L'apolide diventerà come il paria una delle figure più importanti della sua riflessione futura. È la persona priva di stato e quindi di diritti, il prodotto di politiche di governi sempre più autoritari, nazionalisti e imperialisti, che non tollerano la diversità e le minoranze. Allo scoppio della guerra mondiale come straniera, apolide e tedesca viene rinchiusa nel campo d'internamento di Gurs, da cui fugge approfittando della sconfitta della Francia e prima di cadere nelle mani dei nazisti. Con la madre e il secondo marito Heinrich Blücher sposato dopo il divorzio da Anders attraversa la Spagna e il Portogallo arrivando

infine negli Stati Uniti. Vive per alcuni anni di lavori precari, cura per una casa editrice le opere di Kafka i cui personaggi, insieme al Charlot di Charlie Chaplin ritiene degli esempi di "paria consapevoli".

Nel 1944 scrive un saggio sulla "Colpa organizzata", che anticipa alcune sue riflessioni successive. Ritiene che i massacri perpetrati dal regime nazista, che ormai cominciano a essere conosciuti nascono da quattro fattori: l'alleanza fra antisemitismo tradizionale e tecnologia moderna, l'uso della macchina burocratica, il fatto che i carnefici non sono sadici ma uomini "normali", l'annientamento delle persone considerate diverse. Nel 1951 pubblica "Le origini del totalitarismo", il libro che la rende famosa. In un'epoca che ha creato fenomeni nuovi come due guerre mondiali, genocidi, rivoluzioni, l'invenzione della bomba atomica, bisogna costruire anche nuove idee che servano a spiegare una realtà prima impensabile. Il totalitarismo è un regime autoritario di tipo nuovo, che controlla in modo capillare ogni aspetto della società. Si basa su una ideologia che pretende di spiegare la storia e ogni aspetto della condizione umana, che sembra perfettamente logica a quelli che la seguono anche se lontanissima dalla realtà. Questa ideologia spesso individua un nemico interno che deve essere eliminato. Un altro elemento è l'uso del terrore (polizia segreta, campi di concentramento) reso più facile dalla crisi dei comuni legami umani (famiglia, chiese, partiti tradizionali) e la trasformazione della popolazione in una massa amorfa. Anche la crescita della burocrazia, il razzismo e l'imperialismo hanno favorito il nascere dei totalitarismi. L'individuo non ha più diritti o protezione legale, si cerca di togliergli anche la dignità morale rendendo addirittura le vittime complici dei carnefici (p.es i kapò). Si creano intere categorie di esseri umani da eliminare perché divenuti "superflui". Il termine totalitarismo non è una invenzione della Arendt, anzi in quegli anni di guerra fredda diventa una bandiera degli Stati Uniti per combattere ideologicamente l'Unione Sovietica. Hanna condivide sostanzialmente il parallelo fra il regime di Hitler e quello di Stalin, ma si trova nello stesso tempo lontana dalla politica di "caccia alle streghe" che viene condotta in quegli anni dal senatore MacCarthy contro i sospetti comunisti.

Nel 1961 si apre a Gerusalemme un clamoroso processo: Adolf Eichmann, un importante funzionario del Terzo Reich responsabile del trasporto degli ebrei di gran parte dell'Europa verso i campi di sterminio viene rapito dagli israeliani dall'Argentina dove era fuggito alla fine della guerra e portato davanti a un tribunale per rispondere dei suoi crimini. Il primo ministro Ben Gurion e il pubblico ministero Gideon Hausner vedono nel processo un'occasione storica: per la prima volta lo stato degli ebrei potrà giudicare chi ha commesso crimini contro il suo popolo e le vittime della Shoà testimonieranno non solo davanti alla corte ma all'opinione pubblica mondiale. Sul banco degli imputati siederà non solo un uomo ma l'antisemitismo e il genocidio. Hanna Arendt si precipita a Gerusalemme come inviata del periodico New Yorker. Non vede l'ora di poter studiare da vicino un criminale nazista e presto crede di poter dire che Eichmann non è un sadico o un genio del male ma un mediocre burocrate, interessato solo alla carriera e incapace di pensare ed esercitare il senso critico, di rendersi conto fino in fondo delle enormità di cui è complice. "Il linguaggio burocratico è la mia unica lingua" afferma a un certo punto l'imputato. Commenta la Arendt "era la sua lingua perché egli era veramente incapace di pronunciare frasi che non fossero clichè (...) Quanto più lo si ascoltava tanto più era evidente che la sua incapacità di esprimersi era strettamente legata a una incapacità di pensare, cioè di pensare dal punto di vista di qualcun altro. Comunicare con lui era impossibile, non perché mentiva, ma perché le parole e la presenza di altri, e quindi la realtà in quanto tale non lo toccavano." Nasce di qui il concetto di "banalità del male" che sostituisce quello che lei in passato aveva chiamato "male radicale" per definire i crimini del totalitarismo. "Oggi il mio parere è che il male non sia mai radicale, che sia solo estremo e che non possieda né profondità né dimensione demoniaca. Esso può invadere tutto e devastare il mondo intero precisamente perché si propaga come un fungo. Esso sfida il pensiero perché il pensiero cerca di attingere alla profondità, di pervenire alle radici, e dal momento in cui si occupa del male, viene frustrato perché non trova niente. E' qui la sua banalità. Solo il bene ha profondità e può essere radicale." Queste osservazioni suscitano molte polemiche, la si accusa di volere in realtà banalizzare i delitti commessi dai nazisti.

Ma lo scalpore più grande lo suscitano le sue affermazioni sul ruolo dei consigli ebraici. Nell'Europa occupata dai nazisti funzionari ebrei dovevano compilare le liste degli ebrei da deportare, consegnare gli inventari dei beni da confiscare, mantenere l'ordine nei ghetti ecc.

Probabilmente in questi comportamenti forzati la Arendt vedeva la forza mostruosa del totalitarismo, capace di trasformare perfino le vittime in complici o la debolezza di alcuni ebrei "parvenu" abituati a compiacere ed obbedire al potere. Ma questa parte del suo libro viene giudicata nei casi migliori un segno di insensibilità umana, nei peggiori una forma di odio verso il suo stesso popolo.

Ma la Arendt mette in luce anche il fatto che lo sterminio degli ebrei è un fatto completamente nuovo nella storia, un crimine contro l'umanità intera, non solo contro un popolo. Per questo in futuro non potrà più essere il tribunale di uno stato a giudicare questo delitto ma un tribunale internazionale. La Shoà non è la tappa finale nella storia dell'antisemitismo come afferma il governo di Israele e la pubblica accusa, ma "questo tipo di sterminio può essere diretto contro qualsiasi gruppo e che il principio con cui viene effettuata la selezione dipende solo dalle circostanze."

E qualche pagina prima aveva detto: "il crimine supremo che (la corte) doveva giudicare, lo sterminio fisico degli ebrei era un crimine contro l'umanità perpetrato sul corpo del popolo ebraico e avrebbe visto che solo la scelta delle vittime, e non la natura del crimine, poteva ricondursi all'antico odio per gli ebrei. (...) Se il genocidio può ripetersi in futuro, nessun popolo della terra, meno di tutti il popolo ebraico in Israele o altrove, dovrebbe sentirsi sicuro di poter continuare a vivere senza l'aiuto e la protezione di una legge internazionale."

Bibliografia

Hannah Arendt La banalità del male Fektrinelli

Hannah Arendt Gershom Scholem Due lettere sulla banalità del male Nottetempo

Alois Prinz Professione filosofa. Vita di Hannah Arendt Donzelli

Elisabeth Young-Bruehl Hannah Arendt : perché ci riguarda Einaudi

Friedrich Friedmann Hannah Arendt. Un'ebrea tedesca nell'era del totalitarismo Giuntina

Julia Kristeva Hanna Arendt Donzelli

Tom Segev Il settimo milione Mondadori cap XIX "Sei milioni di volte no"

Enzo Traverso Auschwitz e gli intellettuali. Il Mulino. Cap 2 Totalitarismo e genocidio. Hannah Arendt

Idith Zertal Israele e la Shoah Einaudi Cap 4. Tra l'amore per il mondo e l'amore per Israele